

LA FESTA DEMOCRATICA

Alla Fortezza da Basso inizia la kermesse democratica. Oggi Bossi e Tremonti contro Bersani e Chiamparino. Si autoinvita anche Calderoli

Intrattenimento e dialogo, ma anche proposte e combattimento politico contro il governo. In ottobre riprenderà l'opposizione di massa

«Il partito noi lo facciamo qui non dal notaio»

di Federica Fantozzi / Firenze

Un luogo simbolico dove la contaminazione divenga realtà, per «mescolarsi e lavorare insieme smettendo di essere ex qualcosa». Ma anche, più prosaicamente, un grande studio televisivo: dalla luce purpurea dei faretto allo sfondo di losanghe in tutte le nuances del rosso-verde, alla scelta di anticipare l'orario dei dibattiti in favore di Tg, alla presenza dei più noti anchorman a intervistare i politici. Debutta la prima Festa Democratica nazionale. 16 giorni, 5mila volontari e 20mila presenze al giorno previste per la kermesse che si tiene alla fiorentina Fortezza da Basso secondo la nuova liturgia voluta da Veltroni. Che manda il suo saluto ai volontari: «Il Pd è alla sua prima Festa, può farla per il lavoro generoso dei volontari. Chi ama raccontare le feste come occasioni per mangiare fuori probabilmente non ci ha mai messo piede. Qui c'è impegno, cultura, confronto politico, passione condivisa, vera e propria comunità. Mi è capitato tante volte di parlare di bella politica, la festa per merito inanzitutto dei volontari che l'hanno costruita, è davvero bella politica».

Bettini: «Conteranno gli iscritti. Finiranno i personalismi. Decisioni e disciplina verranno dal basso»

spiazza il neo-popolo piddi: doppio misto con Bossi, Tremonti, Chiamparino e Bersani. In serata, diventa un full: si aggiunge al tavolo Calderoli. Ma quando le agenzie battono la notizia, dall'organizzazione della Festa trascolano: «Non ne sappiamo nulla». Padrone di casa all'inaugurazione è Goffredo Bettini, arrivato col pullman salva-Italia reduce dal giro toscano: Piombino, Livorno, Castiglion Fiorentino. Gli darà il cambio Fioroni. Dal palco della mastodontica libreria, che contamina pietre secolari e tecno-panche, il braccio destro veltroniano disegna l'autunno del Pd: «Siamo un partito radicato, l'unico vero. Gli altri risolvono le polemiche preventivamente dal notaio. Non ci sono fazioni. Si apre una nuova fase dove conteranno gli iscritti. In strutture di base legittimate, avranno potere non solo di discutere ma anche di decidere». Bettini pensa a una sorta di referendum permanente: «Sulle grandi scelte i dirigenti istruiscono il dibattito, gli iscritti votino circolo per circolo. La disciplina verrà dal basso, e i personalismi finiranno». Spiega il «valore simbolico di mescolanza» di questa Festa. La sua novità: «Intrattenimento e dialo-

go ma anche proposte e combattimento politico. Sentiamo l'esigenza di reimmergerci nel popolo». Intanto con la manifestazione di

ottobre, ripresa di «un'opposizione di massa». E sul congresso non

chiude: «L'abbiamo previsto a ottobre 2009, se ci fossero divergen-

ze drammatiche potremmo anticiparlo, ma non per contarci».

La mescolanza: desiderio o realtà? Quella gastronomica è nei fatti: pizza, piadina e cannoli siciliani, carne argentina alla brace, hot

dog, birre colombiane, cocktail del Caribe, caffè al maracuja, tajine marocchine e menù thai. Il *Giornale* se la prende con il kebab, emblema di un'Italia multietnica che gli italiani non vogliono ergo la sinistra perde? I due stand che «spacciano» kebab a 4 euro e falafel a poco meno fanno spallucce: non hanno letto, nessuno gliel'è venuto a dire, e i loro cartocci si vendono come il pane casereccio. Meno stand di merchandising: la crisi si fa sentire anche qui. «Prima c'era la fila per affittare uno spazio, quest'anno no - spiega Osvaldo Miraglia, architetto che da maggio ha trascurato il suo studio per organizzare la Festa - Anche la quota delle coop è scesa. Ma puntiamo sul riscontro mediatico. Il nemico è il Meeting di Rimini». Già, in questa fine estate orfana della festa Udeur a Teles: «Su questo, capeau a Mastella: con un partito piccolo, in un luogo dimenticato da Dio ha costruito un evento».

Le note della «Canzone popolare» evocano Prodi: l'unica cosa, insieme a un paio di ulivetti in vaso. Donatella, artigiana in pensione da otto mesi, nessuna tessera di partito, scuote la testa: «Vedo troppi ristoranti. Se invece di mangiare pensassero ai problemi del paese...». Verrà a vedere Bossi e Tremonti? «Ma no, mi fanno venire la pelle d'oca. In tv cambio canale». Stessa domanda a un gruppo di emiliani con il badge Pd: «No, siamo in gita e torniamo a casa». La guida ammonisce: «Se ci si per-

«Il congresso? Sarebbe nell'ottobre 2009

Potremmo anticiparlo se ci fossero divergenze drammatiche»

de, ci si vede al parcheggio pullman». Disinteressata anche una famiglia di Sesto con padre bancario e figlioletta: «Dopo le elezioni ho spento la tv. Ho capito che le radici italiane sono fasciste. Il Pd? Troppo mollicchione». La moglie è più possibilista: «Bersani mi piace, è tosto». Drastico Riccardo, operaio livornese: «Non mi interessa la politica che accontenta tutti, la destra ha vinto e faccia politiche liberiste anziché salvare Alitalia con i nostri soldi, e il Pd faccia qualcosa di sinistra». Non perderà l'incontro con il gotha padano Salvatore Pantano, ex contadino-garzone-calzaturiere: «Il Pd ha fatto bene a invitarli. Ormai per le rivoluzioni armate è tardi, ma per quelle democratiche no».

Per Enrico Letta, qui per un dibattito, la strada della contaminazione è giusta ma tutta da percorrere: «C'è ancora la logica dell'alternanza tra ex Ds e ex Dp». Lapo Pistelli è con i figli: «Non mi sento ospite di una festa dell'Unità travestita». Anche se lo storico deus ex machina Lino Paganelli non rimpiange il brand: «La Festa è riuscita a vivere da 45 anni a oggi perché sa stare al passo con i tempi. Non è un museo, sono uomini e donne che decidono il da farsi».

MUSICA

Radiohead e Coldplay nella colonna sonora

È stata affidata a Luca Sofri la colonna sonora della Festa. Sua la compilation delle musiche che accompagneranno i dibattiti.

Obiettivo: vanno bene le tradizioni ma «El Pueblo Unido» nel 2008 farebbe un po' tenerezza. In futuro ci sarà un'apposito «spazio vintage con le attrazioni delle vecchie Feste dell'Unità: i ristoranti dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, il gioco della ruota dove si vince un prosciutto e lo stand della Dd».

Al grido dunque di «meno Inti Illimani e più Radiohead» ecco i Coldplay, Lou Reed, Cyrano di Francesco Guccini, Paul Simon e Jovanotti, Pearl Jam e Michael Stipe, The Cure, Last Kiss del Pearl Jam, fino a Sufjan Stevens. E ovviamente «Mi fido di te» di Jovanotti.



Apertura della Festa Democratica del Pd con Goffredo Bettini, presso la Fortezza da Basso. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

VELTRONI

«È qui la bella politica. Grazie ai volontari»

Il segretario Walter Veltroni ha ringraziato i volontari: «Da oggi la Festa sarà il centro della politica, il cuore dell'iniziativa del Pd. Centinaia di ospiti, decine di migliaia di persone ogni giorno. I volontari che qui e nelle migliaia di feste in tutta Italia hanno lavorato sono i rappresentanti del partito che stiamo costruendo: generosità, voglia di fare, passione per la politica, disinteresse individuale e capacità di trasformare tutto questo in politica concreta. Il Pd è alla sua prima Festa, può farla per il lavoro generoso dei volontari e per l'attenzione che le nostre proposte hanno tra i cittadini. Qui c'è impegno, cultura, confronto politico, passione condivisa, vera comunità. La Festa, per merito dei volontari che l'hanno costruita, è davvero bella politica».

Dalla Resistenza al futuro: la stella polare di Trentin

Primo dibattito dedicato al sindacalista: i giovani, i contratti... Roba di oggi

di Francesca Padula / Firenze

IL PARTITO democratico ha scelto di partire con Bruno Trentin, sindacalista, politico e partigiano italiano. A lui è stato dedicato il primo dibattito della Festa - una discussione dal titolo «Bruno Trentin: il coraggio dell'utopia quotidiana» - ad un anno esatto dalla sua morte avvenuta il 23 agosto 2007 per una polmonite. «Trentin è l'uomo dell'utopia del quotidiano» ha spiegato Iginio Ariemma aprendo il dibattito. «È un uomo che mai ha rinunciato all'idea del progetto - ha continuato Ariemma -, ma che, allo stesso tempo, ha calato l'utopia nella realtà quotidiana. Bruno ha cercato di attuare

un progetto di grande cambiamento della società cercando sempre nuove strade. Ha preso da suo padre la voglia di cambiare il mondo e di progettare nuove idee». Goffredo Bettini, braccio destro di Walter Veltroni, ha portato il suo contributo alla discussione ricordando che «nel Partito comunista e nel sindacato Trentin fu un uomo di tendenza, originale, innovatore e polemico. Un uomo che rappresentò un filone e che prese di punta, tra le altre cose, la pretesa dell'autonomia del politico e dell'autoreferenzialità della politica. La sua preoccupazione era che si creasse una sfera lontana dalla gente racchiusa in logiche tutte proprie». «Il pensiero di Trentin - ha continuato Bettini - e le sue intuizioni appaiono sempre più attuali in

questo periodo in cui stiamo lavorando per costruire il Pd e in questo viaggio sento vicino Trentin e mi accorgo quanto ci manca e quanto ci serve». Corinna Pugli, relatrice 17enne, ha fatto un paragone tra i suoi 17 anni e quelli di Trentin, che si è schierato dalla parte dei partigiani e dei lavoratori in una società omologata agli ideali del fascismo: «È necessario fidarsi dei giovani e responsabilizzarli». Enrico Panini, segretario generale della federazione dei lavoratori della conoscenza della Cgil, ha ricordato tre scelte importanti rispetto a cui Trentin ha segnato un passaggio importante: il superamento della componente comunista nel sindacato, l'uscita del sindacato dai Consigli di amministrazione e la nascita del sindacato confederale dei diritti a Chianciano Terme nel 1991. «Trentin ha teoriz-

zato che i contratti di lavoro - ha detto Panini - dovevano prevedere la formazione continua e permanente dei lavoratori». Sull'attenzione alla centralità del lavoro di Trentin e sulla cultura della responsabilità ha puntato l'attenzione Emanuele Berretti, responsabile dell'organizzazione della Cgil Toscana. «Credo che per il futuro del Pd - ha affermato - si devono riscoprire questi elementi. Il lavoro deve essere inteso come realizzazione della propria identità personale e strumento per il cambiamento, proprio come diceva Trentin». Achille Passoni ha invece fatto riferimento al fatto che Trentin non selezionava mai i dirigenti per amicizia: «Trentin può rappresentare un pensiero alto del Pd. Nel suo pensiero erano dominanti l'autonomia e la libertà, il pensiero e l'azione».

Il «bastone» di Bagnasco sulla politica: parliamo e parleremo

Rimini, oggi al via il Meeting di Comunione e liberazione. Il presidente della Cei: patto per l'emergenza educativa

/ Roma

«O protagonisti o nessuno». È il titolo del meeting annuale di Comunione e Liberazione che debutta quest'anno con una rivendicazione della Chiesa a far politica. Tanto che l'intervento d'apertura della kermesse riminese per la prima volta non sarà affidato ad un politico ma ad un uomo di Chiesa. Sarà infatti il Cardinale Angelo Bascagno, oggi, a dare il tono a questa edizione parlando del posto della Chiesa nella società e del suo diritto a fare politica. Tanto per far chiarezza. Nel suo intervento «program-

matico», anticipato ieri dall'Osservatore Romano e titolato appropriatamente «La Chiesa, un popolo che fa la storia», il presidente dei Vescovi italiani fa infatti discendere il diritto dei cattolici a dire la loro dal fatto che la Chiesa, dai vescovi fino ai laici, «sta in mezzo alla gente» e ne conosce i problemi «meglio di chiunque altro». La Chiesa, dice Bagnasco, «non è certo un'élite che parla da un pulpito» e per questo, dunque, quando interviene nel dibattito politico non lo fa da semplice esperta, come qualsiasi altro commentatore o politologo, ma per

dare voce ai problemi della gente che «non legge sui sondaggi, ma vive in prima persona». Quasi un primato. Del resto Bagnasco ha voluto mettere tutto il primo anno e mezzo di mandato alla presidenza della Cei sotto il segno dell'intervento. Tacere, spiega, vorrebbe dire tradire la gente. E tanto per restare in tema d'intervento politico, Bagnasco indica anche una delle priorità del nostro paese, «l'emergenza educativa». Un priorità assoluta perché, dice l'Osservatore Romano, «l'annuncio e la testimonianza di Cristo e la trasmissione della fede» restano l'obiettivo principale. Quest'emergen-

za richiede «una grande alleanza», dice Bagnasco, tra Stato, scuola, famiglia e Chiesa, ovviamente. Poi tra un appello ai giovani e l'altro, il Cardinale parla direttamente alla politica chiedendole di «essere se stessa e a servire il bene comune». La Chiesa, da parte sua, dice Bagnasco, continuerà a promuovere «un'antropologia completa». Ma la politica con la P maiuscola avrà modo e tempo per confrontarsi con i temi enunciati da Bagnasco. In questa edizione sono previsti gli interventi di una buona parte del governo. Certo Berlusconi non ci sarà, a meno di qualche colpo a sorpre-

sa, ma al suo posto passeranno a Rimini ben otto ministri. Oggi ci sarà il ministro della Cultura Sandro Bondi e poi via via, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini, della Giustizia Angelino Alfano, delle Infrastrutture Altero Matteoli e dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Attesi anche il ministro dell'Economia Tremonti e della Semplificazione Calderoli. Per l'opposizione ci saranno gli ex ministri Enrico Letta e Pierluigi Bersani e i parlamentari Ermete Realacci e Ugo Spalletti. A rappresentanza dei sindacati si faranno vedere Letizia Moratti e Gianni Alemanno.

UDC

Tutti vogliono i centristi, Pd e Pdl. La prima decisione, le elezioni trentine

Con il Pd, perché altrimenti per i democratici «sarebbe un disastro». Oppure col Pdl, perché nell'ottica del partito del «50%» che riunisce tutti i moderati non può non rientrare. Tutti corteggiano l'Udc che, intanto, in Trentino resta incerto. Per le amministrative di ottobre per la Provincia autonoma di Trento, dovrebbe appoggiare la candidatura dell'uscite Lorenzo Dellai, con l'Unione per il Trentino e il Pd. Ma qualche udcino guarda invece al candidato della Lega, il senatore Sergio Divina. Il leader Casini è all'estero. Ma al corteggiamento estivo ribatte secco Cesa: «Non ci interessano

gossip estivi. Lavoreremo in Parlamento e nel paese per il nostro programma e i valori che lo ispirano». A cantare serenamente i centristi, in questo scampolo d'estate, sono stati l'ex Dc Gianfranco Rotondi, ma anche l'impegnoso coordinatore di Forza Italia Denis Verdini e il più cauto presidente dei deputati Fabrizio Cicchitto. Finora Berlusconi ha mandato avanti i suoi, che dovrebbero essere convocati per fare il punto sulla situazione del nascente Pdl già la prossima settimana. A Porto Rotondo, o più probabilmente a Roma, dove il Cavaliere è atteso per il primo Consiglio dei ministri.